

L'urbanistica? È partecipazione

Laino, architetto missionario, contro i fraintendimenti di questa pratica democratica

di **BENEDETTO GRAVAGNUOLO**

Si fa presto a dire democrazia. Pur essendo un'idea largamente condivisa, nella realtà esistono modi diversi di intendere e soprattutto di declinare nella pratica questa parola dall'etimo greco. Il potere del popolo resta a ben vedere solo una meta ideale, molto difficile da conseguire.

Ancor più complessa si rivela la relazione tra democrazia e urbanistica. Nonostante l'alta tradizione di ri-

Il libro

Il titolo è «Il fuoco nel cuore e il diavolo in corpo»

Sottotitolo: «La partecipazione come attivazione sociale»

cerche teoriche in tal senso, gli esiti operativi concretamente verificabili risultano problematici, per non dire imponderabili. A questa intricata tematica Giovanni Laino ha dedicato però un denso e avvincente libro (recentemente edito dalla **Franco Angeli**) dal titolo (preso a prestito da una metafora dell'indimenticabile ballerina d'avanguardia Josephine Baker) *Il fuoco nel cuore e il diavolo in corpo*. A connotare in termini più didascalici la tesi dell'autore può valere il sottotitolo *La partecipazione come attivazione sociale*.

Giovanni Laino è una bella figura di urbanista «missionario», che da

lunga data coniuga l'insegnamento universitario presso la Federico II con il diretto impegno laico nelle pratiche sociali a sostegno del proletariato urbano e più in generale dei ceti deboli. Il suo primo libro, *Il cavallo di Napoli* (1984), lo dedicò ai Quartieri Spagnoli, luogo prescelto per sperimentare il suo ruolo di social planner, coordinando la regia di varie azioni di welfare, dai «Nidi di Mamme» alle politiche di inclusione di giovani disoccupati in sbocchi lavorativi. Nel corso del tempo ha esteso il proprio campo di indagine e di azione anche ad altre aree urbane marginali, tra le quali il campo Rom di Scampia. Il tale ricerca Laino ha consapevolmente perseguito l'aspirazione «prometeica» di trasmettere — attraverso il dialogo partecipativo — la sua competenza urbanistica alle popolazioni destinate a subire le conseguenze dei piani, deliberati dal potere politico.

Alla luce dell'esperienza maturata sul campo, Laino enuncia il suo scetticismo verso i luoghi dello pseudo-progressismo e, in particolare, contro il fraintendimento della partecipazione come chiacchiericcio inconcludente. «Le democrazie moderne — si legge — sono democrazie rappresentative: le decisioni vengono prese da agenti eletti dal popolo e da esso delegati a governare... Anche con la crisi recente, ampie masse di popolazione manifestano il loro disappunto esplicitando un senso di espropriazione e l'avversione rispetto a scelte impopolari che organismi internazionali e governi

impongono ai cittadini comuni». Ne consegue che per correggere o almeno mitigare gli errori di scelte imposte senza l'ascolto dei cittadini, Laino propone di incrementare tutte le forme praticabili di «democrazia associativa». Oltre a passare in rassegna le teorie già formulate in tale visione da studiosi anglosassoni — quali lo statunitense David Held e il canadese Crawford Macpherson — Laino rivaluta la tradizione italiana dell'associazionismo civico, che trova i suoi prodromi nel vivace clima culturale degli anni Cinquanta, animato da personalità di alta caratura etica, quali Umberto Zanotti Bianco, Guido Calogero, Danilo Dolci, Carlo Doglio e Manlio Rossi Doria. Così partendo da una rimessa in discussione della maniera di pensare l'urbanistica, l'autore giunge a una considerazione di carattere più generale. La democrazia, per non restare un'illusoria parola alata, deve trovare un contrappeso in concrete azioni sociali di coinvolgimento partecipativo dei cittadini nella rivendicazione dei propri diritti, senza complessi di sudditanza verso il potere politico o di acquiescenza verso i piani astrattamente dottrinari dei tecnici.